

22 DIC. 1968

TEATRO

Una "novità" di Pasolini a Torino

# L'ORGIA DEL PORNOMARTIRE

LA SOCIETÀ umana è possibile soltanto mediante la remora che agisce all'interno e all'esterno dell'individuo contro lo sfrenarsi delle sue fondamentali e primordiali pulsioni: distruzione (vale a dire indiscriminata uccisione dei propri simili) e aggressiva soddisfazione degli istinti sessuali. Una società umana, fondata sulla libertà, non può esistere senza una « censura » all'assassinio e agli stupri d'ogni tipo. *Censura* è, innanzitutto, un termine scientifico: « istanza di controllo » della personalità che agisce perfino durante il sonno (« censura onirica »). Da queste basi il discorso si allarga al campo etico, etnico, antropologico, psicologico, psicoanalitico, sociologico, culturale. Entrano in campo i concetti di *tabù*, coscienza, pudore e sanzioni morali, limitazioni che l'individuo accetta perché, nell'ambito della società di cui fa parte, gliene deriva un senso di protezione, di sicurezza, di integrazione e di forza. E' chiaro che la « morale » è un valore relativo essendo, ovviamente, un « patrimonio » collettivo continuamente in evoluzione. Ed è proprio su questa « relatività » che alcuni ignobili speculatori, oggi, più che spostare i termini delle coordinate della morale tentano di scardinarli ed estirparli alla radice. Se la società non ne resta travolta lo si deve alle « censure » interne che agiscono in milioni di individui sani. Ma a lungo andare, sotto le bordate di certe rappresentazioni teatrali e cinematografiche (che per loro natura costituiscono « modelli » offerti all'imitazione) è ovvio che l'integrità morale della società comincia a sfaldarsi.

Dopo lo scandalo del film *Teorema*, di P. P. Pasolini è stato rappresentato a Torino (per conto del Teatro Stabile di quella città, finanziato dallo Stato e dal Comune, vale a dire a spese dei contribuenti) il dramma *Orgia*. L'autore ha dedicato *Orgia* al collega « martire » Aldo Braibanti e alla « parte più avanzata della borghesia ». *Orgia* è un copione drammaturgicamente informe che sembra scritto da uno sprovvisto e presuntuoso « analfabeta » delle scene. Con una forma letteraria elaborata, contorta, e a volte ermetica, Pasolini tenta di imitare molti commediografi *up to date* specie Osborne e Gènet. Ma è privo di sincerità, di ispirazione e di linguaggio drammatico. Una plumbea e urlante boiata, insomma. E' la storia dei rapporti sessuali tra due coniugi afflitti dalla logorrea, lui sadico e lei masochista. Parlano e danno sfogo alle loro perversioni. Lei alla fine si ammazza per protesta. Contro chi? Contro i sistemi della società consumistica che perseguita i poveri negri, i poveri bonzi autocombusti e i divini perversi sessuali: tutti in un fascio! Il sadico, allora, sempre per protesta, fa lo spogliarello e poi si veste con biancheria femminile. Dopo tante insulse, sguaiate e deca-

denti « chiacchiere » pornopoetiche, il pubblico annoiato ha applaudito con molta freddezza.

In realtà, quel che a Pasolini preme rappresentare e propagandare sono le perversioni sessuali, e tali restano anche se sono avvolte nel *cellophane* dell'intellettualismo, del misticismo e del progressismo. Inoltre, se c'è una costante immutabile che distingue P.P.P. è proprio quella della sua *assoluta mancanza di originalità*. In tutti i campi, da quello linguistico a quello critico e sociologico, da quello cinematografico a quello teatrale, Pasolini si è sempre e immediatamente « accodato » a chi per primo aveva rotto il ghiaccio. Il vate delle marrane aspetta che l'onda salga per galleggiarvi sopra: per questo sta sempre sulla cresta dell'onda. Tutto qui.

Il fatto strano è che i pornografi cinematografici sono anche individui imbibiti di retorica marxista. Il fenomeno sarebbe logico se costoro imitassero anche i gusti cinematografici e teatrali dell'URSS magari per contrabbandarli in Occidente. Ma la realtà è del tutto diversa: in Russia, tra gli altri, proprio Pasolini è considerato un « *corrotto della gioventù* » e un « *campione della decadente e viziosa borghesia capitalistica* ». I russi sono puritani. Sui giornali sovietici, ad esempio, non appare mai la parola  *sesso*  o la foto  *sexy*  di

una *pin-up-girl*. Perfino le notizie di cronaca nera sono temperate e minimizzate (come accadeva in Italia prima della guerra). Sulle rubriche della posta dei lettori si possono leggere proteste di questo tenore (testuale): *Proibite i films stranieri! Mostrano tutti un letto e una donna in sottoveste!* Forse il gioco dei nostri porno-marxisti è semplicissimo: dato per certo che il comunismo attecchisce sulle società deboli e disgregate, i vari Pasolini, Maraini e Braibanti sopportano con gaudio il disprezzo e le ingiurie dei puritani compagni sovietici perché sanno di costituire vere e proprie teste di ponte: disgregando la società che li tollera preparano il terreno per i futuri carri armati rossostellati. Quando verrà quel giorno, se verrà, i primi ad essere tolti di mezzo saranno proprio codesti nostri « corrottori », ma nessuno potrà negar loro la palma del martirio. Forse questa è la ragione per cui il futuro Santo Martire P. P. Pasolini — che si accinge tra l'altro a dirigere *Il porcile*, un film basato sui rapporti sessuali d'un contestatario globale con alcuni maiali — trova presso i nostri preti rossi tanti entusiastici appoggi. Turpe speculazione, furbizia, stupidità, masochismo e machiavellismo si danno la mano.

ALBERTO PERRINI